

RECENSIONE – REVIEW

Fabbri M. (2024). *Evoluzione e pedagogia. Il senso di educare, istruire, formare*. Brescia: Scholé

Danilo Grasso (Università di Foggia)

«È davvero possibile approdare a rilievi di natura essenzialistica, sostituendo le configurazioni aprioristiche della metafisica con quelle a posteriori dell'evoluzione e della ricerca scientifica?» (p. 219).

È, questo, l'interrogativo al centro del volume di Maurizio Fabbri che propone, in chiave pedagogica, di contribuire a intensificare il dialogo tra studi umanistici e ricerca scientifica. Un dialogo che ancora oggi si presenta con tratti di ambivalenza tra posizioni antinomiche e inedite convergenze tra natura e cultura. Una ambivalenza che è presente e recuperata dall'Autore ripercorrendo tutto il divenire evolutivo dell'essere umano.

Il volume, suddiviso in due parti, presenta, nella prima, quattro capitoli nei quali l'Autore focalizza la storia della specie *sapiens* lungo la sua evoluzione filogenetica e socioculturale. La seconda parte, articolata in tre capitoli, presenta una approfondita riflessione su alcuni lemmi fondamentali della pedagogia – educazione, istruzione e formazione – riletti in chiave critico decostruttiva e riflessivo ricostruttiva.

L'educazione, in particolare, è identificata quale elemento fondante della condizione umana e prassi nella quale convergono saperi e teorie di matrice interdisciplinare, che si fonda su principi culturali e biologici rispettivamente formalizzati in ricerche scientifiche afferenti ai campi di studio umanistici e scientifici, all'incrocio problematico di istanze naturali e culturali.

Un percorso, dunque, di riflessione e concettualizzazione non sempre lineare e pacifico che l'Autore ripercorre procedendo alla

disamina di alcune fondamentali tappe del cammino evolutivo dell'umanità da un punto di vista storico, filosofico e metafisico.

L'origine di questa diatriba è rintracciabile, secondo l'Autore, fin nel cuore della cultura occidentale e, in particolare, negli scritti di Platone per il quale l'antinomia tra natura e cultura già permeava il comune sentire e pensare del tempo, valorizzando e riconoscendo il primato della seconda a discapito della prima.

Ai nostri giorni, la dialettica natura-cultura si è tradotta nell'impegno di diverse pedagogie che, tra l'altro, si sono dovute confrontare con i risultati dell'evoluzione di diverse filosofie dell'educazione e, non di meno, delle più recenti scoperte neuroscientifiche.

Campi di studio e di ricerca, questi, che l'Autore analizza e fa dialogare tra di loro, prefiggendosi di delineare orientamenti per un'azione educativa che promuova un percorso evolutivo soggettivo e collettivo in una prospettiva di *lifelong learning*.

L'educazione, l'istruzione e la formazione riprendono processi preesistenti ed intrinseci alla dimensione naturale, condivisi dall'intero spettro di tutte le specie animali. Tale dimensione, arricchita di specifici contenuti, rispetta senza alterare le propensioni istintive radicate nell'eredità filogenetica e, infatti, l'Autore sottolinea come «le esperienze di condizionamento, apprendimento, modellamento riguardano la vita di tutte le specie esistenti e l'intero processo di evoluzione filogenetica» (p. 7).

Le analisi riflessive, emerse nel volume, sono orientate a superare la divergenza tra la dimensione materiale e quella spirituale, racchiuse nel binomio natura-cultura. L'Autore, in particolare, intende rimarcare il valore e il ruolo preminente dell'esperienza soggettiva, nonché le potenzialità e le dinamiche emotive di diversificazione evolutiva, in consonanza al paradigma darwiniano dell'adattamento.

Storicamente le istituzioni e le figure formative hanno delineato le proprie priorità tenendo conto e, spesso, assecondando il sistema culturale, sociale e produttivo con conseguente concettualizzazione e definizione di specifiche ontologie e antropologie, stando alle quali

le fondamentali caratteristiche del soggetto risultano essere pre-definite e pre-determinate.

Prova ne sia che, come l'Autore evidenzia «lo facevano, in qualche misura, legittimati da una cultura che aveva pensato all'umano in astratto, contrassegnandolo secondo essenze e ontologie definite a priori» (p. 130).

Nel caso specifico delle professioni educative, tale responsabilità investe direttamente ogni intervento che, necessariamente, si deve configurare come azione tesa a sollecitare e motivare il discente e, in tal modo, promuoverne un coinvolgimento partecipativo, la disposizione ad agire trasformativamente e, soprattutto, il pensiero autonomo, antidogmatico e critico.

La mente dell'essere umano, caratterizzata da plasticità e continua ed emergente interazione necessita, per aver corso, di continue esperienze personali che contribuiscano a rinforzare ed ampliare la relazione con i mondi circostanti, alla costante ricerca di adattamenti e risoluzioni dei problemi che, progressivamente più complessi, ne accompagnano la formazione e corrispondono al suo specifico potenziale generativo.

Seppur sintetiche, le brevi note riportate ci permettono di recuperare il principale *fil rouge* che attraversa l'intero volume, accompagnando il lettore nel percorso evolutivo dell'essere umano, in cui natura e cultura, istinto e saggezza si dialettizzano sostenendo il prender forma dell'esistenza di ciascun individuo, secondo una prospettiva squisitamente pedagogica perché, come sottolinea l'Autore, «ogni istinto è prioritariamente istinto di vita. Intorno a questo confine diviene più semplice tracciare una distinzione fra buona e cattiva educazione» (p. 223).